

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si è conclusa la crisi: ne esce un pentapartito diviso e senza avvenire

Craxi non ritratta ma accetta la mozione voluta da Dc e Pri

... e la Confindustria critica le scelte per l'economia

Nella replica confermati, con toni più cauti, i giudizi sull'Olp e la lotta armata - Il documento ribadisce invece i «vincoli» sulla questione palestinese e la «collegialità» - De Mita critica subito «chi vuol far sempre il dittatore...» - E Martelli ribatte

È soltanto un armistizio armato

La replica di Craxi al Senato, e la preoccupazione della Dc e soprattutto del Pri di non provocare lo sfascio definitivo, hanno permesso la sopravvivenza del pentapartito. La moderazione del tono, i riferimenti di continuità con l'opera di governi a direzione democristiana e l'omissione di spunti polemici espliciti e mirati nel discorso hanno consentito alla Dc di dichiararsi soddisfatta e proclamare superati i motivi della divaricazione. Sulla scia si è messo Spadolini. Tuttavia non hanno alcun fondamento certi entusiasmi e gridolini di vittoria. De Mita se ne è guardato riconoscendo che non si è andati oltre alla ricostituzione di una maggioranza mentre resta irrisolto il problema di costituire una politica. Questa affermazione fotografica la conferma permanente del pentapartito e anche lo specifico esito di questa crisi. C'è una maggioranza, ma dov'è la strategia? C'è un governo, ma dov'è la sua prospettiva?

Craxi si è mosso entro i limiti consentitigli dalla scelta di evitare una crisi definitiva della coalizione. Ha fatto intendere che la minaccia di una cessazione a termine della sua presidenza si tradurrebbe nel dimezzamento della legislatura, cioè l'arma delle elezioni anticipate risulta impugnatrice, come una ragnatela di terrore, sia dalla Dc che dal Psi. E ciò dice, di per sé, che non siamo affatto alla pace ma all'ennesimo armistizio armato. Del resto, questo trova chiara conferma nella sostanza delle cose dette dal presidente del Consiglio nel merito del contendere. Sulla questione mediorientale e sull'Olp egli ha confermato le posizioni espresse alla Camera: esiste una questione nazionale palestinese che deve essere risolta, con mezzi negoziati, dando terra e istituzioni a quel popolo nell'ambito di un sistema di garanzie per tutti gli Stati della regione; e ciò non può che avvenire a partire dal ristabilimento della legalità internazionale, cioè eliminando l'occupazione israeliana dei territori arabi. Circa la rappresentatività dell'Olp e il suo ruolo oggi e in prospettiva la conferma del giudizio è stata rafforzata dal paragone con gli uomini che oggi guidano la lotta armata in Libano e in Algeria. Né si può parlare di ritirata — se si guarda alla sostanza e non solo al tono — per quanto riguarda la stessa e contestata questione delle forme di lotta: le citazioni dalle «Popolurum progress» e dalle risoluzioni dell'Onu consolidano un principio che, al di là di dispute storiche più o meno pertinenti, vale sicuramente per la nostra epoca.

ROMA — Una «mozione di fiducia motivata», concepita come un «vincolo» per Bettino Craxi, ha permesso al pentapartito di scansare la crisi minacciata da Dc e Pri dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, alla Camera, sull'Olp e la lotta armata. Il governo ha ottenuto ieri al Senato 183 voti favorevoli (102 contrari e un astenuto) sulla base di un lungo documento che riassume — in funzione di «garanzia», sottolineano i repubblicani — i punti dell'intesa già siglata dai cinque segretari. De Mita e Spadolini se ne mostrano paghi (per

quanto non si sbilancino sulle prospettive della coalizione) ma, al tempo stesso, hanno dovuto rinunciare alla «ritirata» chiesta a gran voce al presidente del Consiglio: nella replica di ieri a Palazzo Madama Craxi ha attenuato i toni e ha evitato la polemica, ma ha confermato le sue considerazioni sulla legittimità di principio (e inopportunità di fatto) della lotta armata dell'Olp. Anzi, le ha rafforzate citando documenti incontestabili come la Carta dell'Onu e perfino l'enciclica «Populorum progressus» di Paolo VI.

La stesura della mozione di fiducia è risultata, come si può immaginare, particolarmente complicata e laboriosa. L'incontro conclusivo si è avuto solo ieri mattina, poco prima che Craxi entrasse in aula per la replica: Forlani, assieme al sottosegretario alla Presidenza Amato, ha sottoposto il documento a Spadolini e ne ha avuto il consenso. In verità, già la sera prima era stata stesa una bozza di mozione, che secondo il segretario del Pri non avrebbe dovuto essere mo-

Dura critica della Confindustria alla legge finanziaria. È emersa ieri durante un incontro tra Lucchini e il presidente del Consiglio. La Confindustria aveva approntato un documento, una vera e propria requisitoria sulla situazione economica, che poi non ha voluto diffondere, con tutta probabilità dopo aver ascoltato le reazioni di Craxi. Lucchini dal canto suo era indispettito per l'impegno assunto dal governo con i sindacati di iniziare da lunedì una trattativa per il pubblico impiego. «Vedremo come andrà a finire», ha commentato il presidente dell'associazione imprenditoriale. A PAG. 10

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

«L'Inps si salverà con queste riforme»

Assistenza, previdenza, Stato sociale: primo discorso di Militello presidente

ROMA — Se voleva dare un segnale di cambiamento, Giacinto Militello c'è riuscito in pieno. Ieri si è insediato ufficialmente al vertice dell'Inps ed ha messo sul tappeto il tema: come rispondere agli attacchi nei confronti del nostro imperfetto «Stato sociale». Militello ha proposto un nuovo patto previdenziale, che di fronte agli scon-

volgenti mutamenti sociali ed economici rilanci la solidarietà «dal più agiato al meno protetto». Ma anche l'Inps — ha detto il nuovo presidente — deve fare la sua parte: ed ha proposto che si faccia ogni anno un «bilancio

Ciechi e invalidi l'Italia più colpita

Drammatico grido di allarme per i tagli previsti dalla finanziaria e per il lavoro

ROMA — «Sono in corso incredibili tentativi di fare retrocedere socialmente. Per rissare il bilancio dello Stato non si colpiscono i veri sperperi dell'assistenzialismo, ma si vogliono eliminare i pochi interventi di sicurezza sociale che gli invalidi erano riusciti a strappare dopo decenni di lotte».

È questo il duro atto d'accusa mosso al governo dal congresso dell'Unione italiana dei ciechi, in corso a Roma. Nella relazione presentata ai 254 delegati, che rappresentano i 120.000 non vedenti del nostro paese, il presidente Roberto Kervin ha

Depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio per 475 imputati di mafia

In 40 volumi il maxiprocesso di Palermo

Tra gli altri finiscono in Corte d'Assise i potenti esattori Nino e Ignazio Salvo, i membri della «supercommissione» e noti killer, alcuni dei quali latitanti - La «strage Dalla Chiesa» e 90 omicidi - Consistenti prove documentali e testimonianze dei pentiti

Dalla nostra redazione PALERMO — È dedicata alla memoria di Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruttoria assassinato dalla mafia. La sentenza di rinvio a giudizio di 475 presunti mafiosi è stata depositata alle 17,30 di ieri nella cancelleria del tribunale di Palermo: 40 volumi, 8636 pagine, 19 i volumi di documentazione bancaria che vengono allegati, 3 gli elenchi degli ordini e dei mandati di cattura. Reca la firma del consigliere istruttore Antonio Caponnetto che sostituì Chinnici. È il risultato di un complesso lavoro svolto in équipe dai giudici Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta.

I magistrati non hanno commentato l'esito del lavoro istruttorio, non hanno tenuto conferenze stampa, solo il consigliere Caponnetto ha affermato: «Ora la mia unica preoccupazione è per quello che ci aspetta sin da domani, quando inizieremo a dedicarci allo stralcio che riguarda più di 300 imputati ai quali se ne andranno ad aggiungere certamente degli altri all'interno dei filoni di indagini che sono tuttora aperti». Caponnetto ha dovuto firmare — una per una — le 8636 pagine della sentenza: «Ho impiegato 4 ore e mezza, due secondi a pagina; mi è tornato utile il mio passato di impiegato di banca».

In Corte d'assise 207 dei 475 imputati compariranno in manette. Centoventuno i latitanti: tra loro la gran parte dei componenti della supercupola. Cinquantacinque gli arresti domiciliari.



PALERMO — Il capo dell'ufficio istruttoria, Antonio Caponnetto, con in mano la lista degli imputati

Domani diffusione straordinaria dell'Unità

● Il Pci che va al congresso

Le risposte di otto segretari di sezione a tre domande sul partito. Il rapporto tra il Pci e i ceti emergenti. I nuovi termini della lotta in fabbrica. Le iniziative sulla questione femminile. La nuova esperienza della Fgci. La campagna di tesseramento.

● Cosa chiedete a Reagan e Gorbaciov?

Rispondono: Victor Afanasiev, Stephen Cohen, Christian Meier, Felix Pirani, Karstens Volgt, Vadim Zagladin

Altri 20mila iscritti al Pci per l'85. Ottomila sono donne

ROMA — Altri 20 mila iscritti al Pci per l'85. Questo è il dato più significativo dell'ultima rilevazione di fine ottobre. Il numero complessivo dei tesserati al partito è ora di 1 milione 588 mila 376: il 98,05% rispetto al 1984. Le donne sono 422 mila 896, cioè il 26,62% del totale. Coloro che hanno preso per la prima volta la tessera del Pci quest'anno sono 60 mila 490. C'è stato, dunque, un netto recupero rispetto alla fine di settembre. Mentre allora mancavano circa 51 mila iscritti per raggiungere il totale dell'84, adesso ne mancano 31 mila. Dei 20 mila che hanno preso la tessera in ottobre, più di 8 mila sono donne, mentre 2.800 si sono iscritti per la prima volta.

Il numero degli iscritti dell'anno scorso è stato già raggiunto da cinque regioni: Abruzzo, Calabria, Basilicata, Molise e Sardegna. Complessivamente sono 40 le Federazioni che hanno ottenuto questo risultato del 100%, a volte superandolo: Isernia, Sassari, Avezzano, Avellino, Frosinone, Potenza, Cosenza, Latina, Nuoro, Rieti, Capo d'Orlando, Enna, Macerata, Castelli, Carbonia, Tivoli, Benevento, Brindisi, Terzi, Ragusa, Fordenone,

Cortei e assemblee ovunque

Oggi giornata degli studenti

Pertini: «Fanno bene, vorrei mettermi a capo di questo movimento»



ROMA — Oggi, la protesta dei «ragazzi dell'85» diventa movimento. Contemporaneamente, in tutto il Paese, gli studenti sciopereranno, faranno cortei e assemblee per chiedere di poter studiare in scuole decenti e attrezzate, di non pagare più tasse senza ottenere in cambio riforme e nuovi programmi. Non accadeva da dieci anni: oggi in almeno centocinquanta centri, grandi e piccoli, sono state organizzate manifestazioni, da Roma e Napoli, da La Spezia a Ancona, da L'Aquila a Torino.

ROMA — «Sì, io sono molto vicino ai giovani. Questi ragazzi non hanno bisogno di prediche, ma di esempi di onestà e di rettitudine». È Sandro Pertini che parla così: voce ferma e concetti chiari. Oggetto: i giovani, gli studenti, i «ragazzi dell'85».

Tutte le grandi città saranno attraversate da cortei studenteschi, con due sole eccezioni. Milano, dove giovedì hanno sfilato ventimila studenti, e Palermo, dove ieri tutte le 33 scuole medie superiori sono rimaste vuote e nelle strade, in un grande corteo, si sono ritrovati quindicimila ragazzi.

«Allora, presidente, fanno bene questi studenti a scendere in piazza? Non c'è dubbio. Basta esaminare le loro richieste. Che cosa vogliono. Vogliono studiare, chiedono che le scuole siano attrezzate e i programmi di studio adeguati. Mi riconosco in queste richieste. Potrei mettermi a capo di questo movimento. Sì, hanno ragione a protestare: dalla scuola non hanno nulla».

● Ma cosa hanno in comune con i giovani del '68? «Nulla. Io respingo il confronto che qualcuno fa fra questi movimenti e quelli del '68: da allora, oltre alle forme di lotta, altri protagonisti. È tutto diverso. Questi lottano per una scuola migliore e per il loro domani. Chiedono che dopo anni di studio abbiano una garanzia di lavoro. Io li conosco bene questi ragazzi. Ne ho ricevuti quasi settemicromila in sette anni trascorsi al Quirinale. Non ho fatto loro corsi, ho intrecciato dialoghi. I ragazzi ponevano domande e io rispondevo con sincerità».

A Londra condannato all'ergastolo un tifoso violento

LONDRA — Un giovane tifoso inglese è stato condannato all'ergastolo a Londra per aver partecipato agli incidenti che nel dicembre dello scorso anno turbarono la partita di calcio tra il Chelsea e il Manchester United. Il giovane tifoso, Kevin Whitton, aveva partecipato all'aggressione di un barista sfregiandolo al volto con un bicchiere di birra. Per il ragazzo è scattata l'aggravante della recidiva. È questo che ha permesso ai giudici londinesi di emettere una sentenza storica, la prima di questo genere mai pronunciata.

«Il futuro dei giovani dipende anche da noi. Dobbiamo assicurare un domani di pace e di lavoro. E per questo che io sono per il disarmo totale e controllato: proprio perché penso sempre all'avvenire dell'umanità e quindi al futuro dei giovani».

Nell'interno

Filippine, intervistato leader della guerriglia

Mentre la dittatura compie oggi vent'anni la guerriglia nelle Filippine si allarga sempre più. Intervista dell'inviato dell'Unità con Miguel Bautista uno dei massimi dirigenti dell'opposizione armata

«Oggi gli studenti italiani scendono in lotta: cosa ha da dire ad essi Sandro Pertini? «C'è chi di impostare la loro azione non nel senso della violenza: la violenza non risolve nulla, produce soltanto vittime. Cerchino di dirigere il loro movimento verso il presente per una scuola bene organizzata, per un insegnamento veramente serio, sapendo che devono oggi educare e preparare la loro mente perché domani siano essi stessi i protagonisti delle lotte che saranno davanti al Paese. E pensino ai domani: esso è nelle loro mani».

Tv, tre proposte per uscire dal caos

Pieno successo dell'incontro promosso dal Pci con Jean-Denis Bredin, autore del rapporto al governo francese sul sistema misto radiotelevisivo. Dal Pci tre proposte per sbloccare entro l'anno il caos italiano.

«Soprattutto questo: quando avremo finito di studiare avremo un'occupazione? Saremo travolti dalla guerra nucleare? Ecco le vere preoccupazioni di questi ragazzi. Che c'entrano: gli obiettivi del '68? Lo ripeto: non hanno bisogno di sermoni, ma di esempi di rettitudine e di coerenza».

Giuseppe F. Menne